

## Carnevale: spirito pagano, cibo e divertimento

Marcella Croce

**D**a sempre i potenti hanno lasciato che in particolari occasioni i sudditi dessero libero sfogo alle loro istintività repressive, canalizzandole in talune festività durante le quali veniva eccezionalmente consentito l'illecito.

Davano così prova di avere perfettamente compreso che insieme alla "farina" e alle "forche" erano necessarie le feste per tenere a bada le plebi. Nell'antica Babilonia si praticavano orge culminanti nella incoronazione, con scettro e corona, del re-schiavo cerimoniale ('lo schiavo diventa padrone' recita un'iscrizione ivi ritrovata) e poi nella sua flagellazione e impiccagione a un legno. Gli antropologi chiamano questo processo inversione di ruoli, e sappiamo che cerimonie simili erano praticate anche durante la *Sacea*, antico carnevale persiano. Nelle feste delle civiltà antiche era lecito godere della libertà sfrenata tipica dei periodi di passaggio in cui governava il re del mondo capovolto. In tempi e luoghi a noi più vicini, la chiesa cristiana cercò di espellere le feste dei *Bacchanalia* e dei *Saturnalia* dell'antica Roma dal loro periodo tradizionale per non turbare l'atmosfera natalizia.

Questi gli antenati del nostro Carnevale, una delle poche feste a non avere mai perso una briciola del suo spirito pagano. Malgrado vari tentativi dei pontefici, specie nell'Alto Medioevo, di condannare la licenziosità cui tutti, clero compreso, si abbandonavano, nessuno ha seriamente cercato

di inserirlo in festività cristiane. Il *Rex Saturnaliorum* divenne il re del Carnevale medievale, che corrisponde al cosiddetto *nannu* siciliano, anch'esso, insieme alla *nanna*, bruciato e sacrificato nella pubblica piazza. Carnevale è un *deus patiens*, un capro espiatorio.

Ma vediamo di capire che cosa in realtà facciamo nei giorni del Carnevale. Le *Baccanti* erano mascherate e usavano tingersi le gote col sangue delle vittime del sacrificio. Le maschere rappresenterebbero inoltre le immagini dei defunti: indicano il rimescolamento cosmico fra vita e morte e rendono esplicita la situazione di rischio dovuta allo scatenarsi delle forze demoniache alla fine dell'anno. Si pensa che il nome di Arlecchino derivi da *belle e koenig*, (in tedesco "re dell'inferno").

Le stelle filanti potrebbero avere origine dalle strisce di pelle di capra che i *luperci* dell'antica Roma, chiamati così perché ricoperti da pelli di lupo, lanciavano sulle spalle delle donne per renderle fertili durante la festa dei *Lupercalia* in onore in Pan che difendeva le pecore dai lupi. *Februare* in latino significa purificare (e le corregge dei luperci venivano chiamate *februa*), quindi feb-



braio era il mese delle purificazioni rituali. Non a caso il 2 febbraio, cadendo 40 giorni dopo il Natale, oltre che la presentazione al tempio di Gesù, è la Festa della Purificazione della Vergine, istituita fin dal 494 da papa Gelasio I. Venne poi detta Candelora dalla processione con le torce accese che la caratterizzava.

I combattimenti con i coriandoli (a volte sostituiti da arance) avrebbero la loro lontana origine nel sacro combattimento fra il dio salvatore *Marduk* e il drago *Tiamat* cui assistevano i babilonesi durante le feste che precedevano l'equinozio primaverile corrispondente al loro Capodanno. Questi pezzetti di carta, in siciliano detti *pittiddi*, furono inventati nel 1875 da un certo Mangilli da Crescenzago presso Milano, il quale ebbe l'idea di usare la carta che era stata forata dai bachi e sostituire così i confetti di semi di coriandolo, che insieme a noci e biscotti, erano stati usati fin dal tempo dell'antica Roma, come sappiamo dalla vivida descri-

zione di Stazio. Questo è il motivo per il quale questi pezzetti di carta sono chiamati coriandoli in italiano e *confetti* dai popoli di lingua inglese, una denominazione che sembra così strana alle nostre orecchie, e che invece ha una precisa giustificazione storica.

I carri che sfilano, in occasione di questa e di altre feste, deriverebbero da quelli dei circhi di Roma imperiale che simboleggiavano il passaggio dei pianeti nel cielo verso la primavera. Il carro a forma di nave usato durante le cerimonie in onore di Iside, era detto *currum navalis* (e già il Winckelmann ebbe a notare che "il *car naval* dà nome alla festa'). Anche a Babilonia si trasportava il simulacro del dio Sole e della dea Luna su una simbolica nave con ruote e tuttora in Sicilia se ne usa una durante la festa della Madonna delle Milizie a Scicli in maggio.

Anche nell'antica Grecia c'erano delle feste che presentano analogie con il Carnevale: le *Antesteria* in onore del dio Dioniso, che duravano tre

giorni. Nel primo giorno (detto *Pitbiogia*) in febbraio/marzo si assaggiava il nuovo vino dai vasi (*pitboi*) e si assisteva al passaggio del carro dionisiaco o carro navale che portava colui che doveva rigenerare il mondo. Il secondo giorno (delle *choai* o delle brocche) era dedicato ai morti, mentre nel terzo (delle *chytrai* o delle pentole) predominava la gioia e la licenza.

*Semel in anno licet insanire* - "è lecito impazzire almeno una volta l'anno" dicevano i latini; mai trascurando il lato demagogico delle loro faccende, essi si preoccupavano che alle folle fossero sempre assicurate due cose: il cibo e i divertimenti (*panem et circenses*). Al Carnevale, come eterno archetipo del genere umano, si collegano altre feste che vengono celebrate in svariate parti del mondo e che non dipendono affatto dalla data della Pasqua cristiana: a Valencia, in Spagna, c'è un museo dedicato alle *fallas*, enormi carri allegorici in cartapesta, elaborati da artisti specializzati, in previsione della grande festa del 17-19 marzo. Nella cultura ebraica, *Purim*, festa della licenza e del divertimento, celebra la liberazione degli ebrei dall'ira di Haman; in America il 31 ottobre ci si traveste da streghe e spiriti in occasione di *Halloween*, che ultimamente si vorrebbe fare attecchire artificialmente anche da noi.

A Carnevale, come ben sanno i nostri bambini, l'imperativo categorico è quello di divertirsi. A partire dal 17 gennaio, tradizionale data di inizio che coincide con la festa di S. Antonio Abate, nelle Madonie si susseguono le serate di "liscio" e, ancora fino a qualche decennio fa, era l'unico periodo in cui le donne (mascherate) potevano uscire sole, ballare e spassarsela. Specie nel periodo barocco, le città si tra-

sformavano in colossali rappresentazioni teatrali. A Roma si organizzavano perfino aberranti corse di ebrei e di prostitute, e non mancava chi scommetteva sull'uno o sull'altro partecipante come se si trattasse di animali. In Sicilia ci si limitava a quelle dei cavalli, detti Barberi, che ancora gareggiano in numerose feste paesane, come ad esempio il Taratata di Casteltermini.

Il travestimento forniva un tempo ai poveri una delle rare occasioni di vestire colori sgargianti. Il Carnevale, in generale, costituiva forse l'unico momento dell'anno durante il quale le classi sociali erano temporaneamente e parzialmente abolite, ed era, per questo motivo, snobbato dagli aristocratici siciliani. Era già così ai tempi degli antichi Romani che volevano fare rivivere l'atmosfera della leggendaria età di Saturno (o età aurea) in cui tutti gli uomini erano liberi ed eguali. Questo aspetto della festa è ancora molto vivo nel celebre carnevale brasiliano, che costituisce la sola isola di vero divertimento nella disperata vita di milioni di diseredati.

L'unico Carnevale siciliano ad avere conservato oggi una vera valenza antropologica è il Mastro di Campo di Mezzojuso, interessantissima pantomima che risale al 17° secolo, durante la quale sia il Pecoraio che il cosiddetto gruppo del Foforio, compagno coperti da pelli animali, una visualizzazione dell'elemento "ferino", comune a molte manifestazioni carnevalesche tra cui quelle di Mamoiada e di Ottana in Sardegna. Le altre sfilate, pur attirando un gran numero di persone, rientrano perfettamente in ciò che Umberto Eco, ha chiamato "il nostro Carnevale quotidiano". Il gioco, che indubbiamente è, secondo le sue parole, "uno dei bisogni umani fondamentali",



ha finito per pervadere tutti gli aspetti della nostra esistenza in questa "carnevalizzazione totale della vita".

Esistono cibi che vengono consumati solo a Carnevale, come le chiacchiere, ma anche i cannoli, originariamente, erano ristretti solo a questo periodo, prima di essere "esportati" e consumati anche nel resto dell'anno. Bisogna immagazzinare divertimenti e cibo di ogni tipo in vista della quaresima che un tempo veniva rigidamente osservata e che implicava 40 giorni di stretto digiuno e di penitenza prima della Pasqua. La lunga penitenza era interrotta però da un carnevale in miniatura, una piccola pausa durante la quale si bruciava in piazza la "vecchia di mezza quaresima". Come notò Clemente Merlo in un famoso saggio, un'altra possibile etimologia fa derivare la parola da *carnes levare* (togliere le carni) e sottolinea, non l'idea del godimento che solitamente associamo al Carnevale, ma quella della privazione che ne

Il Mastro di campo dà la scalata al castello della regina e cade. Combattimenti fra cristiani e saraceni. Nella pagina a sinistra: I maghi e la "travatura", gli spaghetti nel pitale. (foto di Marcella Croce)

sarebbe seguita. Un tempo in Sicilia la carne era un importantissimo *status symbol* dato che in pochi se la potevano permettere; il detto "tutto fumo e niente arrosto", ce la dice lunga in proposito. Un piatto tipico siciliano, la zucca in agrodolce, viene popolarmente chiamato "fegato dei sette cannoli" perchè, cucinato così, poteva dare l'illusione visiva che fosse carne, anche se nella parte "povera" del fegato. Non c'erano i dottori a dirci che fa aumentare il colesterolo, e neanche la mucca pazza che forse ci costringerà a fare quaresima tutto l'anno. Chi aveva le possibilità economiche, però, si comprava il diritto di mangiare carne in quaresima pagando una "offerta" in denaro alla Chiesa. Uno dei tanti casi in cui la gente prese a considerare normale l'idea che con il denaro tutto si poteva comprare, anche il paradiso. ■